

IL CONTRIBUTO DELLA MARINA MILITARE ALLA SICUREZZA NEL MEDITERRANEO ALLARGATO

Francesco Mandoloni

ANALYTICA FOR INTELLIGENCE AND SECURITY STUDIES

- **SICUREZZA & DIFESA**

IL CONTRIBUTO DELLA MARINA MILITARE ALLA SICUREZZA NEL MEDITERRANEO ALLARGATO

Francesco Mandoloni

Revisioni a cura di BORGATTI V., RINALDI S.

TORINO, MARZO 2023

Introduzione

Nelle ultime settimane di agosto, varie agenzie di stampa italiane hanno riportato il tallonamento di alcune unità navali russe da parte della Marina Militare in seguito all'entrata delle prime nel Mar Adriatico¹. Dopo alcune indiscrezioni riguardo ad un tentato blocco del Canale di Otranto per impedire il passaggio della portaerei statunitense USS Harry Truman, l'incursione della marina russa è stata ritenuta un test dei tempi di reazione delle unità NATO², oltre che un tentativo di raccogliere intelligence e mostrare la propria forza.

L'incursione della flotta russa è il riflesso di una situazione di instabilità nel Mar Mediterraneo, bacino di primario interesse strategico per l'Italia, al centro di una rinnovata competizione per il suo controllo dovuta al parziale disimpegno statunitense nell'area. Il dinamismo russo non è l'unica fonte di preoccupazione, bensì la punta di un iceberg che racchiude una molteplicità di minacce che rendono fragile una regione di centrale importanza.

Per un Paese come l'Italia, al centro del *mare nostrum* e con importanti interessi politici ed economici nella regione, la sicurezza e la stabilità del bacino mediterraneo, così come della regione in sé, sono di primaria importanza. Per questo motivo il Ministero della Difesa³ ha pubblicato la "Strategia di sicurezza e difesa per il Mediterraneo". Il documento, rilasciato a maggio 2022, individua il Mediterraneo Allargato come area di primario interesse strategico, che si estende ben oltre il Mar Mediterraneo, partendo dai mari settentrionali continentali fino ad arrivare al golfo di Guinea ed al golfo Persico. La pianificazione deve essere orientata su due direttrici: una cooperativa, basata sulla cooperazione con i Paesi della regione; l'altra operativa, sviluppando quelle capacità che permettano di raggiungere un adeguato livello di *maritime awareness* – ossia una situazione in cui il flusso informativo permette di avere piena consapevolezza di ciò che accade in una determinata area, rendendo possibile intercettare rapidamente una qualsiasi minaccia proveniente dal dominio marittimo – ed una credibile deterrenza. In questo quadro la Marina Militare emerge come un attore chiave per la tutela degli interessi nazionali e per la sicurezza del Paese.

Questo paper si pone come obiettivo quello di illustrare quale contributo può essere offerto dalla Marina Militare sia nella sfera cooperativa che in quella operativa, a seconda dei teatri operativi e degli attori in essi presenti, valorizzando i propri punti di forza e i principi dottrinali della Forza Armata.

IL CONTESTO GEOPOLITICO E LE MINACCE PER LA SICUREZZA NAZIONALE

Non è la prima volta che gli organi di stampa riportano il passaggio di unità navali russe vicino alle coste italiane o il loro transito nelle acque del Mediterraneo, provocando la rapida mobilitazione delle unità NATO per monitorare la situazione in evoluzione. Tale dinamica è il prodotto di una riaccesa rivalità tra Mosca e l'Alleanza Atlantica, dovuta al crescente dinamismo russo nella regione mediterranea. La Russia infatti ha espanso la sua sfera di influenza nel corso degli anni, arrivando ad operare in Siria, Crimea, Libia e, grazie all'aiuto della PMC Wagner (*private military company*), nell'Africa settentrionale e sub-sahariana. Aggiungendo l'invasione dell'Ucraina e la relativa preparazione nel Mar Nero prima dello scoppio del conflitto, il quadro che emerge è quello di una politica espansiva mirata a guadagnare influenza nella regione mediterranea. Per supportare tali ambizioni è stato incrementato il numero di unità navali russe nel Mediterraneo, arrivato a circa venti⁴.

¹ <https://www.today.it/attualita/flotta-russa-adriatico-perche-cosa-e-successo.html>

² Ibid.

³ Ministero della Difesa, Strategia di sicurezza e difesa per il Mediterraneo, maggio 2022

⁴ Questo dato si riferisce al periodo pre-conflitto; un esperto di OSINT ha registrato una riduzione delle unità navali russe nei mesi successivi. Per approfondimenti: <http://www.hisutton.com/Russia-Marshal-Ustinov-SLAVA-Cruiser-Leaves-Med.html>

La stessa politica espansiva è attuata dalla Turchia, sempre più preponderante nella regione grazie alla combinazione di supporto economico-militare a numerosi stati dell’Africa settentrionale e sub-sahariana, normalizzazione delle relazioni diplomatiche con alcuni Stati della penisola arabica (Israele su tutti), rafforzamento della marina, e appropriamento unilaterale di “pezzi” di Mediterraneo⁵, fonte di tensione specialmente con Grecia e Cipro.

La partita delle sfere di influenza sembra essere un gioco a somma zero, impressione che si ottiene osservando le dinamiche della regione. Gli Stati più bravi nel cogliere l’opportunità offerta dalle contingenze e ad elaborare un piano capace di attirare i Paesi (o gli attori) che più ne necessitano sotto la propria egida riescono ad estromettere gli interlocutori presenti da più tempo. La Libia offre un esempio esplicativo: dal 2019 la Turchia è diventata il principale sostenitore del governo di Tripoli grazie al contributo dato contro l’offensiva del *National Liberation Army* (LNA), l’esercito del governo della Cirenaica guidato dal generale Haftar. Da quel momento l’Italia e gli altri sostenitori del governo riconosciuto dalla comunità internazionale sono stati relegati ad un ruolo marginale.

La perdita di influenza a favore di rivali sistemici o partner non pienamente allineati, vedasi Mosca e Ankara, comporta il rischio di non avere capacità di incidere sulle politiche di un determinato attore; rischio che diventa minaccia in specifiche circostanze, come crisi o guerre. Dinamica che, come mostrato dal caso libico, è già in atto, in maniera più o meno evidente. Il Mediterraneo Allargato è una regione ricca di focolai di crisi: si spazia da Stati falliti a tensioni interstatali, passando per fenomeni di terrorismo, flussi migratori e guerre civili. Un ampio spettro di minacce, interrelate tra loro, che hanno ripercussioni sulla sicurezza dell’Italia e dei suoi alleati, chiamati a giocare un ruolo di primo piano per stabilizzare l’area di riferimento.

Il mare è un aspetto fondamentale su cui focalizzare i propri sforzi per raggiungere l’obiettivo. Il Mediterraneo e i mari adiacenti sono la linfa vitale del nostro Paese; una linfa di cui è necessario assicurarsi l’apporto. Una quota ingente dei traffici marittimi mondiali passa per gli stretti di Bab al-Mandab e Suez, insieme ad una rete molto fitta di cavi sottomarini⁶. Entrambi sono esposti a minacce di vario tipo, che potrebbero bloccare flussi di merci e dati provocando gravissimi danni all’economia e alla sicurezza degli Stati che da essi dipendono.

I mari del Mediterraneo Allargato non sono solo una risorsa indispensabile per gli Stati che vi si affacciano (e non solo); sono anche vettori per traffici illeciti, che comprendono armi, droga ed esseri umani, gestiti da organizzazioni criminali e, in alcuni casi, con la complicità di alcuni Stati⁷. Ma tutti gli Stati non sono semplicemente esposti a flussi di varia natura che sono chiamati a gestire; gli stessi possono influenzare il contesto regionale nel quale operano tramite il mare, storicamente mezzo di proiezione di potenza per antonomasia.

Il Mediterraneo Allargato, area strategica ricca di opportunità e minacce al tempo stesso, chiama l’Italia a uno sforzo coordinato tra le sue agenzie per far in modo che le seconde non mettano a repentaglio le prime. La Marina Militare è da considerarsi un cardine per la stabilizzazione dell’area di riferimento; incrociando le sue attuali caratteristiche con le sfide illustrate nelle righe precedenti, si possono determinare modalità ed

⁵ Il riferimento è all’istituzione di una Zona Economica Esclusiva ampiamente contestata dagli altri Stati che si affacciano sul Mediterraneo Orientale, ed alla rivendicazione di alcune isole del Mar Egeo ingiustamente – a detta di Ankara – assegnate alla Grecia. Nel primo caso, sebbene la ZEE sia stata definita da un accordo con il governo di Tripoli, questa è stata contestata per le sue dimensioni, ritenute sproporzionate. Inoltre, l’accordo è stato definito con un governo debole che non ha il controllo *de facto* della Libia, situazione che lo rende più una dichiarazione di intenti che un trattato con effetti concreti.

⁶ <https://www.submarinecablemap.com/>

⁷ il riferimento è alle ripetute violazioni dell’embargo ONU sulle armi in Libia, in cui entrambe le fazioni in guerra hanno ricevuto armamenti dai rispettivi “sponsor”.

<https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2020/09/04/libia-embargo-ignorato>

aree di impiego ideali, facendo riferimento alle dimensioni elencate nella “Strategia di sicurezza e difesa per il Mediterraneo”.

LA DIMENSIONE OPERATIVA: DETERRENZA E LIBERTA' DI NAVIGAZIONE

A differenza di quanto la pluralità dei mari compresi nella definizione di Mediterraneo Allargato potrebbe far pensare, le sfide da affrontare hanno caratteristiche comuni. Il golfo di Guinea, il Mar Rosso e il Mar Nero sono i “cancelli” del Mediterraneo per le rotte commerciali marittime. Il problema comune è garantire la sicurezza delle rotte, al quale la soluzione richiede una costante presenza della Marina Militare per scoraggiare azioni ostili o contrastarle in maniera tempestiva. Tuttavia, da questo discorso va escluso il Mar Nero: il bacino collegato tramite gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli al *mare nostrum* è al momento in cui si scrive inaccessibile, a causa dell’esercizio da parte della Turchia di una clausola inserita nel Trattato di Montreux del 1936, attivata a seguito dello scoppio del conflitto russo-ucraino. A dire il vero, non si tratta di un problema contingente di carattere legale. Il problema della libertà di navigazione nel Mar Nero è relativo all’export di grano proveniente da Russia e Ucraina, ostacolato dal conflitto in atto, e alle rivendicazioni territoriali sullo stesso. Il fattore comune è la Russia: la guerra scatenata contro Kiev ha paralizzato il commercio di grano fino a che non sono state date garanzie tramite accordo sul sicuro passaggio delle navi incaricate del trasporto; allo stesso tempo le rivendicazioni territoriali hanno per oggetto la Crimea, annessa illegalmente da Mosca, con conseguente modifica della composizione delle acque territoriali. Ponendo come assunto la stabilizzazione dell’export di grano e la pacificazione dell’area – che implica la fine del conflitto russo-ucraino – non si riscontrano pericoli alla libertà di navigazione che non derivino dalla Russia. Confrontare Mosca in un bacino nel quale ha stabilito una presenza militare significativa difficilmente porterebbe a risultati diversi da un nulla di fatto o una guerra aperta – ipotesi remota e difficilmente concepibile come scelta consapevole. Questa affermazione la si può comprendere alla luce della situazione in Crimea: nel 2021 sono state condotte operazioni di libertà di navigazione (*freedom of navigation operations* – FONOPs) da unità della marina britannica e olandese che non hanno portato a cambiamenti sostanziali. La riaffermazione del non riconoscimento dell’annessione della Crimea e delle sue acque non è che un atto simbolico. La Russia non intende rinunciare alla sovranità sulla penisola, dalla quale è in grado di colpire le unità navali NATO, così come ha segnalato tramite il Ministero della Difesa proprio in occasione della FONOP anglo-olandese, quando ha dichiarato di aver lanciato dei missili vicino alle navi dispiegate in segno di avvertimento. La questione della Crimea non è risolvibile con questo tipo di operazioni, che sembrano essere più fonti di potenziale escalation fino ad un conflitto aperto NATO-Russia. A fronte di tutto ciò, è possibile affermare che il Mar Nero non richieda una presenza fissa delle unità della Marina Militare Italiana⁸.

Lo scenario è decisamente diverso nel golfo di Guinea e nel Mar Rosso. Nel primo la minaccia principale è rappresentata dalla pirateria, fenomeno presente anche ad est di Suez⁹, dove si somma ad altre situazioni problematiche. La prima da menzionare è la guerra civile in Yemen, dove il gruppo ribelle degli Houthi si è reso protagonista di attacchi missilistici sul territorio saudita¹⁰, capacità che potrebbe porre una minaccia anche alle unità navali in transito nella regione; attacchi di questo tipo scoraggerebbero il transito di navi commerciali in un’arteria del commercio globale, con ripercussioni gravi su tutta la catena di distribuzione – come successo nel Mar Nero. All’imprevedibilità dei ribelli yemeniti si aggiunge il dinamismo iraniano. La Repubblica islamica è il loro principale supporto, che non si limita alla fornitura di armi: sembra infatti che

⁸ A ciò si potrebbe anche aggiungere che il Mar Nero per l’Italia assume relativa minore rilevanza rispetto al Golfo di Guinea ed al Mar Rosso, e che, se ritenute valide, queste missioni potrebbero essere svolte dagli alleati NATO che vi si affacciano.

⁹ Questa definizione è più corretta da utilizzare in questo contesto. Il fenomeno della pirateria è concentrato al largo delle coste somale, collegate tramite il golfo di Aden al Mar Rosso. Gli altri focolai di tensione, come si vedrà, connettono questi tre mari, rendendo improprio il riferimento esclusivo al Mar Rosso.

¹⁰ N. Pedde, *Le partite del Mar Rosso*, Limes, “Il mare italiano e la guerra”, n.8/2022, 170

una nave inviata nelle acque in questione, ufficialmente per missioni di antipirateria, raccogliesse intelligence da condividere con loro.¹¹ È ben nota la forte rivalità tra Teheran e i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) a guida saudita; il dispiegamento di unità navali con scopi poco chiari in prossimità delle acque dei suoi rivali potrebbe essere un altro potenziale fattore di escalation che scoraggerebbe il transito delle navi. A fronte di tutto ciò, la necessità di disporre di unità pronte a fronteggiare qualsiasi minaccia diventa impellente in queste due regioni, in quanto, come già accennato, la presenza di unità navali è essa stessa un elemento di deterrenza capace di prevenire atti ostili – ed eventualmente di contrastarli in tempi rapidi. La Marina ha risposto prontamente a queste sfide: nel golfo di Guinea ha istituito l'operazione Gabinia, di carattere nazionale, mentre ad est di Suez contribuisce alle operazioni Atalanta e Agenor, patrocinate dall'UE, alle quali va aggiunta anche la presenza costante dei quattro pattugliatori classe *Esploratore* nelle acque settentrionali del Mar Rosso per vigilare sul rispetto degli accordi di Camp David firmati nel 1978 da Egitto ed Israele¹².

Le unità navali italiane possono dare un importante contributo grazie a due punti di forza. Il primo è politico, dovuto alla terzietà della Marina Militare, che le conferisce credibilità come attore che opera per il rispetto del diritto internazionale e il mantenimento della pace e della stabilità¹³. Questo le permette di sganciarsi dalle rivalità regionali e operare nell'interesse esclusivo del bene comune (in questo caso la tutela dei traffici marittimi), creando opportunità di cooperazione con tutti gli attori (soprattutto locali) presenti. Il secondo è qualitativo, espresso dalle caratteristiche intrinseche delle unità navali italiane: stando al report della Marina Militare 2020-21, alle operazioni Gabinia, Atalanta e Agenor sono state assegnate le fregate FREMM, unità all'avanguardia dotate di sistemi d'arma che garantiscono un'efficace difesa d'area e di punto – tra i quali va menzionato il SAAM-ESD (*Surface Anti-Air Missile – Extended Self-Defence*), che garantisce protezione da minacce missilistiche (*Ballistic Missile Defence – BMD*) impiegando i missili Aster 15 e 30. Questi ultimi hanno diverse varianti a seconda del raggio di copertura; attualmente quelli in dotazione alle FREMM ed ai cacciatorpediniere classe Orizzonte¹⁴ sono la variante Block 1. Uno "scudo" ancora più esteso verrà fornito ai Pattugliatori Polivalenti d'Altezza (PPA), che in versione "Full"¹⁵, dotata di capacità BMD, avranno a disposizione la versione Block 1 NT, che estende il raggio fino a 1500 km¹⁶. I cacciatorpediniere, le FREMM e i PPA sono poi dotati di cannoni navali con gittata di circa 100 km¹⁷, capaci di attaccare non solo altre unità navali, ma anche forze dispiegate a terra – aspetto di particolare rilevanza soprattutto per l'est di Suez, caratterizzato da mari "stretti" che portano qualsiasi unità navale ad essere a distanza ravvicinata dalle coste. Le unità menzionate sono quindi bersagli difficili da colpire e in grado di esercitare deterrenza contro minacce di superficie e aeree, in particolare contro attori, statali e non, che hanno a disposizione unità e sistemi d'arma limitati e non all'avanguardia. Resta da valutare l'efficacia contro attori più temibili sia sotto l'aspetto

¹¹ Ibid., 170-171

¹² A queste operazioni andrebbero aggiunte le Task Force delle Combined Maritime Forces (CMF), gruppi navali di una coalizione di 34 Stati per vigilare le acque comprese tra il Golfo Persico e il Canale di Suez. L'Italia fa parte della coalizione, come indicato sul sito web della Marina Militare, ma nel rapporto 2020-21 della stessa alla voce operazioni non vengono menzionate operazioni sotto l'egida CMF. Resta quindi da capire il contributo delle nostre unità, tenendo anche in considerazione il fatto che le Task Force hanno una composizione variabile sia in termini di numero totale di navi dispiegate che di Stati contribuenti – il che rende presumibilmente non costante l'impegno della forza armata italiana.

¹³ Obiettivi primari dell'impiego di tutte le Forze Armate italiane, come indicato nel Concetto Strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa 2022.

¹⁴ Questi hanno in dotazione un sistema diverso che adopera gli stessi intercettori.

¹⁵ È stato dichiarato che quattro pattugliatori saranno in versione Full e tre in Light+, con la sola differenza della mancanza di lanciasiluri nella seconda versione. Non ci saranno quindi PPA in versione Light, sprovvista di sistemi d'arma anti-missile. Per approfondimenti: <https://aresdifesa.it/varato-il-pattugliatore-polivalente-daltura-marcantonio-colonna-light/>

¹⁶ <http://avioblog.it/dal-missile-aster-al-30-block-1-nt-new-technology-fino-allaster-block-ii-per-la-difesa-medio-alta-eso-atmosferica/>

¹⁷ G. Dottori, *Pronti a combattere?*, Limes, n.8/2022, 91

quantitativo che qualitativo, ma anche contro i c.d. *attacchi sciame*, che si caratterizzano per l'impiego simultaneo di piccole unità dotate di armamenti relativamente facili da reperire, che per la loro velocità e massa pongono sotto pesante stress le capacità di valutazione e reazione dei target, ponendo anche un rischio di saturazione dei sistemi d'arma.

Una criticità da evidenziare è la presenza non continuativa degli asset della Marina Militare nei teatri operativi menzionati fino ad ora. Sebbene la rotazione delle unità con gli altri Paesi partecipanti garantisca lo svolgimento delle operazioni¹⁸, questo fa sì che non sia possibile per l'Italia massimizzare le potenziali rendite politiche derivanti da un impegno costante. La ragione è presumibilmente la mancanza di un numero di unità navali sufficiente per poter garantire un contributo continuativo tramite la loro rotazione, tenendo in considerazione anche le altre operazioni condotte e le esercitazioni svolte durante l'anno.

La rendita politica non viene massimizzata non solo nei confronti degli Stati rivieraschi, ma anche degli alleati; un impegno continuativo permetterebbe di guadagnare uno status di rilevanza maggiore. Aldilà degli aspetti politici, è importante anche considerare quelli strategici. Come già evidenziato, ad est di Suez si sono moltiplicati gli attori in gioco, che tra quelli esterni annoverano non solo alleati dell'Italia, ma anche rivali, Russia e Cina, ed "equidistanti", India: Mosca sta trattando per l'apertura di una base navale a Porto Sudan, anche se al momento non ci sono sviluppi in senso positivo a causa delle lotte interne nel regime militare subentrato con un colpo di Stato nel 2021¹⁹; Pechino ha una base navale a Gibuti, ampliata per ospitare anche le portaerei; Nuova Delhi si è proiettata nelle acque occidentali dell'Oceano Indiano²⁰. La loro presenza non va sovradimensionata. Infatti, c'è chi sostiene che eventualmente la base russa servirebbe più per sostenere in maniera più efficace la cooperazione con i governi (e non solo) della regione sub-sahariana e settentrionale che per proiettarsi ad est di Suez²¹ – scelta che sarebbe in linea con i trend di previsione di "regionalizzazione" della marina russa²². Inoltre, la presenza di Cina e India è per il contrasto alla pirateria, andando a creare un allineamento di interessi con gli Stati UE-NATO. In una situazione di pace, la presenza cinese non desta particolari preoccupazioni, ma in caso di escalation, o di inasprimento dei rapporti diplomatici tra Pechino e gli alleati occidentali, la marina cinese (PLAN) sarebbe in grado di dispiegare un rilevante gruppo navale anche ad est di Suez, ponendo un serio rischio per l'approvvigionamento di beni e risorse di tutta l'Alleanza Atlantica con la recisione dell'arteria commerciale. È quindi importante disporre di una forza navale alleata che non lasci campo libero alla PLAN, segnalando risolutamente l'intenzione di impegnarsi nell'area. Se è vero che la zona è ricca di alleati, tra i quali gli Stati Uniti, lo è altrettanto che Washington ha declassato il Medio Oriente dalle sue priorità strategiche, il che plausibilmente potrebbe comportare una diminuzione delle unità navali nell'area, rendendo necessario l'apporto di quelle alleate. Uno scenario simile al momento è altamente improbabile, ma mette sul tavolo una situazione di alto rischio per l'Italia e i suoi alleati²³. La capacità di stabilizzazione e la prontezza nel rispondere a delle minacce sono dipendenti dalla presenza in una

¹⁸ In questo caso il riferimento è principalmente legato alle operazioni Atalanta e Agenor, in quanto Gabinia è un'operazione a carattere nazionale. Ciò nonostante, altri Stati operano nel golfo di Guinea, ad esempio il Regno Unito, presumibilmente garantendo una protezione continuativa dell'area. Va detto che al di fuori delle operazioni di difesa delle acque nazionali, solamente l'operazione Irini vede un dispiegamento continuativo delle navi italiane.

¹⁹ N. Pedde, *Le partite del Mar Rosso*, 174-175

²⁰ N. Melvin, *The foreign military presence in the Horn of Africa*, SIPRI Background Paper, April 2019

²¹ T. Kollakowski, "Great Regional Engagement" Rather than "Great Sea Power" – Russia's New Supply Point on the Red Sea Coast, *Naval War College Review*, Winter 2022, vol.75 n.1

²² S. Kaushal, *The Death of Gorshkov's Navy: The Future of the Russian Surface Fleet*, rusi.org

²³ Il problema non è nel dispiegamento o meno di un gruppo d'attacco. La minaccia deriva dalla possibilità per Pechino di inviare un numero consistente di unità navali nell'area in caso di escalation, mettendo a rischio le linee di comunicazione o compiendo operazioni di sabotaggio. Se si considera poi che Gibuti è il terminale occidentale della "String of Pearls", la catena di basi che Pechino ha costruito e sta costruendo nell'Oceano Indiano, la minaccia aumenta. La PLAN è infatti in grado di proiettarsi stabilmente nell'area grazie ad un elevato supporto logistico e di porre quindi un serio rischio per il controllo di un'arteria commerciale marittima, il che obbliga l'Italia e i suoi alleati di dispiegare una forza adeguata a bilanciare la sua presenza e disincentivare potenziali atti ostili.

determinata area, specialmente se questa è inserita in un contesto geopolitico di tensione, nel quale non si può fare cieco affidamento sugli attori locali – tanto in termini di lealtà che di capacità esprimibili.

La forza di deterrenza che può esprimere la Marina Militare non si limita al dispiegamento delle sue unità navali nei teatri operativi. In situazione di escalation la forza armata può costituire un gruppo d'attacco o un gruppo anfibo. Nave Cavour e, una volta entrata in servizio, nave Trieste saranno entrambe nelle condizioni per ospitare e far operare F-35 dai propri ponti. Nave Trieste ha una vocazione decisamente più multiruolo rispetto a Nave Cavour, il che la rende potenzialmente il perno navale anche per operazioni prettamente *expeditionary*. È sempre necessario ricordare che in scenari di escalation e conflitto aperto è difficile ipotizzare che la nostra Marina si ritrovi in uno scontro *state vs state*, senza gli alleati; in ogni caso, la sua capacità di proiezione di potenza (*da e sul mare*) garantita anche della componente aerea imbarcata e dalla disponibilità dei caccia di quinta generazione la rende una delle marine di riferimento in ambito NATO-UE. Tale capacità non contribuisce solo a rafforzare la deterrenza, ma anche a stabilizzare aree di conflitto; basti pensare alle operazioni di attacco contro lo Stato Islamico, tipologia di missione a cui una marina può contribuire con i propri asset dell'aviazione navale.

È necessario puntualizzare sul potenziale utilizzo di un gruppo d'attacco o anfibo, che sono sicuramente opzioni importanti per intervenire in un teatro marittimo o in uno terrestre operando dal mare, ma che al momento sembrano più essere opzioni di tipo reattivo che preventivo in riferimento all'est di Suez. Nave Cavour nell'ultimo anno ha svolto esercitazioni nel Mediterraneo e nell'Atlantico con gli alleati NATO, l'ultima delle quali tra novembre e dicembre 2022²⁴. È plausibile pensare che il suo gruppo d'attacco possa essere utilizzato più in ottica di contenimento della marina russa e che quindi il suo teatro operativo rimanga delimitato all'area euro-atlantica.

La deterrenza diventa un aspetto fondamentale anche nell'ambito della protezione delle infrastrutture, come i gasdotti e i cavi sottomarini. Il recente danneggiamento del gasdotto NordStream, che trasporta il gas dalla Russia alla Germania, ha mostrato la fragilità di questo tipo di infrastrutture, esposte ad attacchi da parte di altri Stati o gruppi terroristici. L'Italia ha recentemente siglato accordi per l'aumento di import di gas dall'Algeria, che lo esporta tramite il gasdotto Mattei; vista la sua cruciale importanza per la sicurezza energetica nazionale, è altrettanto cruciale assicurare un adeguato grado di protezione. Allo stesso modo i cavi sottomarini rivestono un'importanza primaria per i motivi già citati. Questi pongono una questione di protezione che accomuna l'est di Suez ed il Mediterraneo, aumentando di conseguenza il range operativo. Se ad est di Suez questi sono esposti ad una molteplicità di potenziali sabotatori, entità statali e non, nel Mediterraneo la Russia sembrerebbe essere la minaccia principale da cui guardarsi; Mosca è stata accusata di aver sabotato i suoi stessi gasdotti per aumentare la pressione sugli Stati europei²⁵, presumibilmente a causa del loro supporto all'Ucraina. Alla luce del "traffico" sostenuto di unità di superficie e subacquee della marina russa, altre operazioni simili devono essere tenute in considerazione tanto nella pianificazione operativa che negli investimenti sia sulle nuove unità che su quelle già in servizio.

Tra i compiti che la Marina Militare ha da svolgere, particolare attenzione va destinata all'Anti-Submarine Warfare – ASW. Con l'inasprimento dei rapporti con la Russia a seguito del conflitto Ucraino e per la stessa natura della dottrina navale russa, quella delle unità navali in immersione è una minaccia tangibile alla quale bisogna essere preparati. Con l'estensione temporale della commessa per l'acquisizione delle FREMM a causa della vendita all'Egitto di due unità navali nel 2020 e con la ripianificazione, è auspicabile una maggiore attenzione alle capacità ASW. In ambito aeronavale, gli equipaggi della Marina che lavorano congiuntamente con gli equipaggi del 41° Stormo AntiSom dell'Aeronautica Militare hanno visto la dismissione degli Br.1150 Atlantic, sostituiti dai P-72°, tecnologicamente più avanzati ma presenti in numeri esigui. Anche la

²⁴ <https://defence-industry.eu/nato-five-allied-carrier-strike-groups-patrol-waters-in-natos-area-of-operations/>

²⁵ <https://formiche.net/2022/09/nord-stream-sabotaggio-russia/>

componente ad ala rotante dedicata all'ASW sembrerebbe necessitare di un intervento di ammodernamento e di incremento delle unità.

La Russia è stata citata in maniera ricorrente finora. Mosca sta cercando di espandere la sua influenza nella sua battaglia contro l'occidente, e ci sta riuscendo grazie alla fragilità della regione del Mediterraneo e al già citato vuoto di potere creatosi con il parziale disimpegno statunitense. Come già affermato all'inizio di questo paragrafo, in uno scenario di guerra aperta la Marina Militare si ritroverebbe ad operare con gli alleati NATO, ma persiste il problema delle operazioni ostili non convenzionali, alle quali è difficile rispondere in maniera convenzionale, tanto per il rischio di escalation quanto per quello di violazione del principio di proporzionalità della risposta. Fondamentale è scoraggiare questo tipo di azioni, non solo da parte russa, ma qualsiasi altro attore. Il pattugliamento del Mediterraneo – occidentale, centrale ed orientale – è quindi importante allo stesso modo che negli altri bacini. Le unità italiane, per le caratteristiche già citate, possono offrire un contributo importante alla stabilità della regione ed alla sicurezza non solo nazionale, ma di tutta la comunità europea-transatlantica. Un ulteriore punto di forza è la costruzione delle varie unità secondo il concetto *one fits all*, che conferisce loro la capacità di svolgere un ampio range di compiti; in questo modo, è possibile dispiegare cacciatorpediniere, fregate e pattugliatori in una determinata missione senza perdere alcun tipo di capacità²⁶, fattore rassicurante nel caso in cui alcune di queste unità non siano disponibili per un dispiegamento (anche imprevisto).

LA DIMENSIONE COOPERATIVA: ADESTRAMENTO, PARTNERSHIP E STABILIZZAZIONE

La Marina Militare può giocare un ruolo importante anche nella dimensione cooperativa, anche in considerazione del fatto che la dottrina militare italiana è orientata alla stabilità e alla pace internazionale. In questa prospettiva, le iniziative V-RMTC (*Virtual – Regional Maritime Traffic Control*) 5+5 e ADRION sono due riferimenti per orientare gli sforzi. La prima è la branca relativa alla sorveglianza marittima del forum 5+5, del quale fanno parte alcuni dei Paesi litorali delle sponde Nord e Sud del Mediterraneo, che mira a rafforzare la cooperazione tra le marine dei Paesi coinvolti condividendo informazioni sul traffico marittimo; la seconda aggiunge a questa componente di sicurezza marittima una più operativa, costituita da esercitazioni – che prendono il nome di LIVEX – svolte su base annuale e da operazioni di sorveglianza e di tipo umanitario, al fine di garantire stabilità nell'area adriatico-ionica.

Iniziative come queste producono la rendita politica menzionata sopra: infatti una stretta cooperazione con i Paesi della regione non solo contribuisce alla stabilità della stessa e all'alleggerimento dei doveri della singola Forza Armata, ma permette anche di rafforzare le relazioni bilaterali a tutto campo con i partner, possibilmente aumentandone l'affidabilità. L'allargamento della cooperazione potrebbe portare benefici notevoli, specialmente nelle aree più problematiche del Mediterraneo Allargato. Il riferimento più immediato è al golfo di Guinea ed alle coste somale, dove sono già attive le operazioni Gabinia e Atalanta. Il fenomeno della pirateria è legato anche alla mancanza di statualità sufficientemente forti o mancanti di sufficienti risorse per rendere sicuri i mari che le circondano. In un contesto come quello somalo, è lecito non potersi aspettare cambiamenti significativi nel breve-medio periodo; purtroppo, anche i paesi del golfo di Guinea sembrano stare rivolgendo le loro attenzioni "verso la terra" per affrontare sfide altrettanto complicate come il terrorismo. Ne deriva che l'impegno della Marina si estenderà sul lungo periodo relativamente ai compiti già assegnati. Tuttavia, sarebbe auspicabile unire attività di addestramento e partnership con i Paesi

²⁶ Con questa affermazione non si intendono parificare le capacità delle varie unità. Per fare un esempio, i cacciatorpediniere dispongono di capacità anti-aeree e anti-missile maggiori, avendo 48 celle per il lancio degli Aster, mentre le FREMM e i PPA 16. Al netto di queste differenze, ovviamente non trascurabili in fase di pianificazione, il concetto è che in situazioni di necessità, FREMM e PPA potrebbero svolgere gli stessi compiti di una missione solitamente affidata ai cacciatorpediniere e viceversa.

dell'area, con la consapevolezza che per rendere efficace il *capacity building* servono interventi multisettoriali che vanno oltre la cooperazione in campo marittimo.

Infine, le componenti delle unità anfibe potrebbero essere utilizzate anche nella dimensione cooperativa. Infatti, un documento dei US Marine Corps (USMC)²⁷ inquadra all'interno delle operazioni dei gruppi anfibi (*Amphibious Ready Group* – ARG) anche le “stability operations”, ovvero quell'insieme di mansioni svolte in situazioni di crisi per “preservare o ristabilire un la sicurezza in una determinata area, fornire servizi governativi essenziali, ricostruire infrastrutture, e fornire supporto umanitario”.²⁸ Le operazioni vengono distinte tra quelle terrestri e marittime; le seconde rientrano in parte nella dimensione della deterrenza, mentre le prime sembrano essere di natura *expeditionary*, elemento che conferisce loro carattere reattivo. Tuttavia queste ultime potrebbero anche avere carattere preventivo: specialmente in Paesi con situazioni di instabilità permanente un intervento attuato prima di un'ulteriore degenerazione può dare un contributo importante nel prevenirla. Si potrebbe obiettare affermando che il carattere *expeditionary* delle forze anfibe è intrinseco alla loro natura, ma guardando alla Missione Bilaterale in Libano (MIBIL) sembra possibile sostenere l'argomentazione: infatti MIBIL impiega la Brigata San Marco, forza anfibia da sbarco della Marina Militare che addestra le truppe libanesi, con risultati applauditi da tutta la comunità internazionale. Ma MIBIL è stata istituita nel 2013, mentre Roma è presente nel Paese dei cedri dal 1979, anno di istituzione di UNIFIL, missione di pace sotto l'egida ONU. Questo per dire che è possibile impiegare le forze anfibe anche in un momento in cui non ci sia un evento degenerativo, come poteva essere l'esplosione del porto di Beirut nel 2020. Un'espansione di questo tipo di missioni comporterebbe la riduzione risorse umane e materiali per interventi più “tradizionali”, ma se si conferisse loro carattere transitorio si guadagnerebbe in capacità di intervento rapido, creando il tempo necessario per rimpiazzarle con altre unità²⁹.

CONCLUSIONE: VOLONTA' POLITICA E LOGISTICA CONDIZIONI NECESSARIE

La Marina Militare grazie alle sue qualità può essere un riferimento importante per la stabilità della regione del Mediterraneo Allargato, e quindi diventare perno della “Strategia per il Mediterraneo” delineata dal Ministero della Difesa. Questo senza tradire i cardini valoriali delle Forze Armate italiane, ma sfruttando al massimo le proprie potenzialità. Una condizione necessaria perché ciò avvenga è che ci sia una decisa volontà politica: lo strumento militare è appunto uno strumento della politica, che ha il compito di formulare chiari obiettivi e di impegnarsi per favorire la creazione di un ambiente stabile e sicuro con una serie di iniziative e proposte³⁰. Finora si sono ottenuti risultati importanti, ma è possibile fare ancora meglio. È auspicabile che Roma si ponga come leader della comunità transatlantica nel mantenimento della sicurezza del fianco Sud, espandendo ciò che è già stato costruito. In un momento storico in cui il fianco Est della NATO è comprensibilmente prioritario, così come dimostrato dal Concetto Strategico 2022, e l'UE non ha ancora una politica estera e di sicurezza coesa, ci sono spazi per giocare un ruolo di primo piano³¹. Condizione necessaria

²⁷ US Marine Corps, *Amphibious Ready Group and Marine Expeditionary Unit. Overview*

²⁸ US Marine Corps, *Stability Operations*, MCWP 3-03, 2016, 1-1. Traduzione a cura dell'autore

²⁹ A pagina 1-7, il documento dei USMC pone una temporaneità alle missioni di questo tipo delle unità anfibe. Delineando un esempio concreto, le unità deputate al rimpiazzo delle forze anfibe potrebbero essere dispiegate sotto l'egida UE nelle missioni *EU Training Mission* (EUTM).

³⁰ Queste non devono essere tutte incentrate sull'utilizzo delle Forze Armate. Si può notare come in questo paper non sia stata che brevemente citata la questione delle tensioni sulle ZEE nel Mediterraneo Orientale. Immaginarsi un utilizzo della Marina Militare per dirimerle è un ottimo esercizio di fantasia; la soluzione alla territorializzazione delle acque del bacino mediterraneo deve essere politica. Inoltre, anche in situazioni ed aree che richiedano l'utilizzo della Marina Militare ci deve essere la capacità di affiancarvi proposte politiche, tenendo a mente che le Forze Armate sono uno strumento a disposizione della politica che non permette – non sempre almeno – di risolvere i problemi da solo.

³¹ Un vantaggio ulteriore è dato dal fatto che l'Italia, a differenza di Regno Unito e Francia, ha ristretto le proprie priorità strategiche, escludendovi l'Indo-Pacifico. Questo non vuol dire che l'area verrà ignorata, ma questo *self-restraint* permette alla Marina Militare di concentrare le sue risorse in un'area più ristretta, evitando impegni che se non rispettati comporterebbero una perdita di credibilità.

sono gli investimenti sulla logistica: al momento l'unica base a disposizione delle Forze Armate al di fuori del territorio nazionale è a Gibuti, che peraltro non ha dimensioni adatte per massicci dispiegamenti. Essendo in un'area di importanza strategica, si dovrebbe pensare ad un suo ampliamento, prioritario rispetto all'apertura di una nuova base – nei piani del Ministero della Difesa.